

Rassegna del 01/09/2014

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	21 Ruote d'Italia - Farmaci in viaggio e rischi correlati	Uggè Paolo	1
----------	---	------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	8 La sfida di Renzi: sul web l'agenda dei mille giorni Così i cittadini controlleranno	Meli Maria_Teresa	2
REPUBBLICA	3 Una manovra di "soli" 16 miliardi il Tesoro fa i conti con la flessibilità	Conte Valentina	4
CORRIERE DELLA SERA	9 Abrogazione o tutela crescente Riparte il cantiere sull'articolo 18	Baccaro Antonella	5
STAMPA	4 Il presidente di Confindustria, Squinzi. «Sosterremo il governo se opera»	...	7
MATTINO	7 Intervista a Giuseppe De Rita - De Rita: «L'Italia è un paese saturo servono meno riforme e più politica» - De Rita: «Il Paese è saturo le imprese lasciate sole»	Monga Federico	8
SOLE 24 ORE	2 Un autunno di tasse e riforme - Quattro mesi tra tasse risparmi e riforme	Cadeo Rossella - Meazza Mauro	10
STAMPA	2 Austerità, scintille Merkel-Draghi - "Meno rigore" L'Eurotower irrita Berlino - La Merkel a Draghi: il rigore resta	Mastrobuoni Tonia	12
CORRIERE DELLA SERA	4 Nomine e potere: chi vincerà la partita - Ue, la vittoria dell'austerità. Ppe I paletti per Moscovici all'Economia	Caizzi Ivo	13

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	1 La strada difficile della ripresa	Deaglio Mario	15
GIORNALE	6 Per fare ripartire l'economia serve un «New deal» europeo	Brunetta Renato	17

SETTORI

REPUBBLICA	20 Spiagge vuote, ma cinema e musei pieni le conseguenze di questa pazzia estate	Salvagni Cristiana	20
------------	--	--------------------	----



Farmaci in viaggio e rischi correlati

Tutti gli italiani, ammalati o sanici siano, devono aver apprezzato e devono essersi sentiti rassicurati da uno spot diffuso per affermare che chi utilizza dei farmaci deve avere l'assoluta certezza che quei prodotti, con i loro principi attivi perfettamente custoditi, siano in grado di aggredire il male. Quelle realtà che operano nel settore farmaceutico e che garantiscono che ogni farmaco venga adeguatamente trattato, anche e soprattutto durante la delicatissima fase del trasporto nelle farmacie e negli ospedali, meritano tutta la nostra stima e fiducia. Ma quanti sono?

Lo chiediamo anche perché non abbiamo più avuto notizia dei risultati delle verifiche che, siamo

certi, saranno sicuramente state fatte. Le segnalazioni presentate da Conftrasporto e relative a comportamenti molto lontani dalle regole previste per il trasporto dei medicinali. Segnalazioni documentate, con tanto di foto e filmati, apparsi perfino sul Tgcom 24, che denunciavano come medicinali definiti

«salva-vita» venivano trasferiti su normali utilitarie, una delle quali poi datata e senza neppure l'aria condizionata, per essere poi depositati per strada, sull'asfalto che in quelle giornate, era il periodo estivo, facevano registrare anche temperature intorno ai 40 gradi. Medicinali che, ci hanno spiegato alcuni esperti, se non sono mantenuti alle temperature previste diventano non solo inefficaci, ma addirittura dannosi per la salute. Certi che chi di dovere abbia raccolto quelle segnalazioni e in attesa di averne conferma, annotiamo intanto che l'Ue ha deciso l'istituzione di un marchio che sarà fornito a chi aderirà al lodevole scopo di combattere la contraffazione. L'iniziativa si avvierà in queste mese e i Paesi membri avranno un anno per recepire la direttiva. Gli utenti, attraverso un link, avranno così la possibilità di verificare l'elenco dei fornitori virtuosi. Un'ottima «cura» per la salute dei medicinali, e dunque dei pazienti, destinata a migliorare ulteriormente se sarà garantita la tracciabilità di tutte le operazioni legate al rifornimento.

**Presidente Fai Conftrasporto, vicepresidente Confcommercio e consigliere Cnel*



La sfida di Renzi: sul web l'agenda dei mille giorni Così i cittadini controlleranno

Oggi saranno presentate le riforme fino a maggio 2017:
un sito ad hoc per rispondere alle critiche sugli annunci

191

I giorni trascorsi da quando è in carica il governo Renzi: il presidente del Consiglio ha giurato al Quirinale con i ministri lo scorso 22 febbraio

40,8

la percentuale ottenuta dal Partito democratico alle elezioni Europee del 25 maggio scorso: primo partito con oltre 11 milioni di preferenze

27

I Consigli dei ministri che si sono tenuti finora: il primo si è riunito nello stesso giorno del giuramento del governo, il 22 febbraio, l'ultimo venerdì scorso

L'orizzonte

Il pacchetto è la prova che «il governo intende andare avanti sino alla fine della legislatura»

ROMA — Tutto si tiene. Nella testa del premier, almeno: «Bisogna cambiare l'Italia cambiando l'Europa». La Ue, per quel che gli è consentito, sta cominciando a cambiarla almeno un po', se non altro perché ha ottenuto che Federica Mogherini abbia il posto di Lady Pesc. Un passetto in più lo potrebbe fare se il ministro degli Esteri, al contrario di chi l'ha preceduta, ossia Catherine Ashton, decidesse di stabilire la sua sede nel palazzone della Commissione europea. Significherebbe che la titolare della Farnesina intende fare sul serio e che punta a giocare un ruolo occupando, anche fisicamente, il posto, che automaticamente le è stato assegnato, insieme a quello di Alto Rappresentante, di vice di Juncker. «Un'ulteriore conferma, se mai ve ne fosse il bisogno, che, nonostante ciò che dice qualcuno, quel ruolo sarà fondamentale per l'Italia», chiosa Matteo Renzi con i suoi.

Ma la Ue, come si diceva, è

solo un pezzo del puzzle che il presidente del Consiglio sta componendo. Non il più difficile però nemmeno il più facile, visto che Angela Merkel ieri si è fatta risentire sul tema della flessibilità, tema su cui il premier punta, tant'è vero che ha chiesto e ottenuto un vertice il 7 ottobre prossimo sulla crescita. Per completare il puzzle manca l'Italia. E qui il discorso è altrettanto complesso. Anzi, segue un percorso irto di insidie nascoste, mentre le difficoltà che si possono incontrare in Europa sono tutte alla luce del sole. Dunque, il cambiamento dell'Italia. Tema non nuovo per Renzi, che oggi presenterà la sua «agenda dei mille giorni». Un lasso di tempo ben preciso: dal primo settembre al 28 maggio 2017. Tanto serve a Renzi (secondo Renzi) per dimostrare che il nostro Paese può «cambiare verso». E secondo lui le due cose — mutare l'Europa e mutare l'Italia — devono andare «inevitabilmente» insieme.

L'Italia, allora. Oggi il presidente del Consiglio presenterà ai giornalisti un sito ad hoc, dedicato al programma dei mille giorni. Un sito che ha una doppia funzione. Da una parte dimostrare, mese per mese, giorno per giorno, i progressi che sta facendo quel program-

ma, così «da si finirà di dire che il governo fa solo annunci», dall'altra coinvolgere i cittadini, che, via Internet, potranno controllare quello che sta facendo l'esecutivo. Particolare importante, quest'ultimo. Soprattutto per il premier che, nonostante le critiche di molti, continua a mieterne consensi presso l'opinione pubblica. Come confermava il sondaggio Ixè di venerdì scorso, ad Agorà su Rai 3. Secondo quelle rilevazioni la fiducia in Renzi, dal 22 al 29 agosto è passata dal 51 al 52%. La conferma, per Palazzo Chigi, che il presidente del Consiglio ha ancora i favori degli italiani.

I temi dei mille giorni sono tanti. Per alcuni il governo ha già varato dei provvedimenti, per altri (come il Jobs act) ha intenzione di farlo in tempi abbastanza brevi. Si spazia quindi dalla Pubblica amministrazione al lavoro, dalla scuola alla sanità, dalla giustizia alla ri-



forma del fisco, al taglio della spesa pubblica. Senza dimenticare le riforme, come quella elettorale, o quella del Senato e del Titolo V della Costituzione. Ma, soprattutto, ricordando che al Jobs act e al taglio della spesa pubblica sono affidate le nostre fortune in Europa.

Tutto ciò è nel pacchetto dei mille giorni. Ed è secondo

Renzi la riprova del fatto che «il governo intende andare avanti sino alla fine della legislatura» e che le «ipotesi di elezioni anticipate lasciano il tempo che trovano perché credo che nessuno, di fronte a queste sfide, e nella situazione in cui siamo, voglia tirarsi indietro».

«Un cambiamento è necessario»: Renzi ne è più che mai convinto e, sapendo che ogni suo disegno di legge o decreto dovrà passare alla Camera e al Senato, è pronto a «lanciare la sua sfida in positivo al Parlamento». Il presidente del Consiglio ritiene che con l'attuale classe politica si possa attuare «quel cambio di passo che è più che mai necessario», tanto più in un momento in cui «i dati della crescita sono quelli che sono». Ed è pronto a «discutere di tutto e su tutto». A patto che si sappia che «poi occorre decidere e che quindi non si può sottostare a nessun veto». Da qualsiasi parte esso provenga.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier dei mille giorni

Sblocca Italia e fondi per i cantieri



L'ultimo Consiglio dei ministri ha dato il via libera allo sblocca Italia, ai primi punti del programma dei mille giorni. L'obiettivo del decreto è sbloccare alcune opere e stimolare l'economia semplificando le norme. Ai cantieri fermi per assenza di risorse andranno 700 milioni entro il 2015. Il governo si aspetta 100 mila posti di lavoro

Le misure su giustizia e processo civile



Dopo il vaglio del Cdm, il pacchetto giustizia approda in Parlamento. «Sarà legge entro l'anno», è la previsione del ministro Orlando. Responsabilità civile dei magistrati, tempi di prescrizione, falso in bilancio sono tra i temi principali. Sulla giustizia civile, il governo punta a snellire il processo e dimezzare arretrato e tempi del contenzioso

Pronto il progetto sulla scuola



Esclusa dall'ultimo Cdm la riforma della scuola, ma Renzi la presenterà mercoledì: «Il progetto è pronto, nessun problema di copertura». Oltre all'allargamento dell'organico per assumere i supplenti «stabili», sul tavolo anche la riforma del sistema degli stipendi dei professori. Più autonomia ai presidi e alle scuole

Legge di Stabilità e tagli alla spesa



Indicazioni chiave sulle misure economiche per i mille giorni arriveranno a ottobre, quando sarà presentata la legge di Stabilità. Tra gli obiettivi, la riduzione della pressione fiscale su famiglie e imprese. Attenzione alla spending review: «Sarà lo strumento guida, ma terremo conto della crisi», ha spiegato il ministro Padoan

L'impegno in Europa per la crescita



L'impegno del governo nei mille giorni guarda anche all'Ue. Il premier ha annunciato un vertice europeo sulla crescita per ottobre: «La flessibilità già c'è, vogliamo utilizzarla meglio». In casa, altri temi centrali per il programma di legislatura sono la riforma della Pubblica amministrazione e quella del Fisco

IL BILANCIO/ CON LA SOSPENSIONE DEL SIX PACK PIÙ FACILE LA CONFERMA DEGLI 80 EURO

Una manovra di "soli" 16 miliardi il Tesoro fa i conti con la flessibilità

Zanetti: "Ci permetterebbe di salvare le detrazioni fiscali"

Fassina: "No se il prezzo sono le tutele dei lavoratori"

VALENTINA CONTE

ROMA. Troppo presto per brindare, visti anche i primi malumori della Merkel. Ma l'ipotesi di una moratoria biennale sul Six pack, la possibilità cioè per l'Italia di non dover incidere brutalmente col bisturi sui conti 2014-2015, risparmierebbe al Paese di certo una legge di Stabilità lacrime e sangue. Nessuna procedura di infrazione, dunque, se il deficit strutturale non è "close to balance", vicino allo zero, il prossimo anno. Nessuna bacchettata se il percorso di riduzione del debito pubblico parte nel 2016, dodici mesi dopo. Più margini per fare politiche espansive e provare a rianimare il paziente, dopo la cura da cavallo. E cioè a far ripartire la crescita. Insomma, anziché una maxi manovra da 25 miliardi, ad ottobre l'Italia potrebbe evitare altri tagli draconiani o maggiori tasse per 8-10 miliardi. Una cifra pari quasi al costo del bonus degli 80 euro per il 2015. Non male.

«Un accordo di questo tipo sarebbe un aiuto importante, è evidente», riflette Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia. «Eviteremo i rischi di infrazione. Resterebbe sotto il 3% nel rapporto deficit/Pil. La manovra sarebbe meno complicata, da 15-16 miliardi anziché 23-25, coperta dalla spending review. E saremmo in grado di mantenere tutte le promesse, come il bonus, oltre a scongiurare tagli alle detrazioni fiscali. Non dover fare la correzione da almeno mezzo punto di Pil aiuterebbe, certo». Fermo restando, ricorda Zanetti, che oltre alla moratoria «è anche tempo di rivedere, nelle sedi tecniche europee, il Pil potenziale dell'Italia». Così com'è — pari a zero — «ci penalizza e rende gravosi gli aggiustamenti dei disavanzi strutturali».

Per ora vediamo se l'intesa sin qui solamente abbozzata e informale tra Juncker e la commissione Ue uscente reggerà alla prova (tedesca) dei fatti. «Sarebbe però sbagliato vedere la moratoria come una concessione da scambiare ad esempio con minori tutele per i lavoratori», avverte Stefano Fassina, ex viceministro pd dell'Economia. Quell'obiettivo di riduzione dello 0,5% annuo del deficit strutturale, cioè al netto del ciclo economico avverso, «è assolutamente irrealistico, in uno scenario di recessione come l'odierno». Tra l'altro fissato con un'inflazione al 2%, mentre ora l'Eurozona si avvia alla deflazione. «Il Six pack non si applica punto. E non per concessione, ma perché il quadro è diverso». Sorpreso per la svolta europea che si prefigura, Sergio De Nardis, capo economista di Nomisma, ne soppesa però i vantaggi innegabili per l'Italia. «Una corda che si allenta, indubbiamente. Gli sforzi per l'aggiustamento del bilancio strutturale si sposterebbero al 2016. Non saremmo insomma costretti a modificare il tendenziale già ora, con la legge di Stabilità di ottobre. Un passo avanti importante che tuttavia scavalca anche i possibili margini di flessibilità annunciati da Mario Draghi a Jackson Hole e inquadrati "nei limiti del fiscal compact", le regole di riduzione del debito pubblico". Qui siamo ben oltre».

Sarà per questo che la Merkel è in ansia. «Se ci concederanno davvero questo margine, l'impatto sarà minimale sulla recessione», avverte però Luigi Guiso, economista e docente al Luigi Einaudi Institute for Economics and Finance. «Attenzione poi a non farne un uso cattivo. Il bonus da 80 euro doveva essere finanziato con tagli alla spesa. Allentare questo processo e magari usare la nuova flessibilità per coprire quello sconto fiscale potrebbe essere controproducente. Lo sconto ci toglie qualche castagna dal fuoco nell'immediato, certo non ci aiuta a uscire dalla crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTESA JUNCKER-BARROSO

Ieri Repubblica ha rivelato come nel passaggio di poteri tra i due presidenti della commissione Ue Jose Manuel Barroso e Jean Claude Juncker sarebbe emerso un documento con delle opzioni per mitigare il percorso di taglio del deficit imposto dai trattati Fiscal Compact e Six Pack dal 2011



» **Le riforme** Giovedì in commissione al Senato l'esame della legge delega

Abrogazione o tutela crescente Riparte il cantiere sull'articolo 18

La maggioranza (e i democratici) si presentano divisi

I due fronti

Nella maggioranza Ncd, Scelta civica, Popolari e Svp sono schierati per l'abrogazione. Dall'altra parte il Pd, contrario

I dati

Poletti rivendica l'aumento dei contratti di apprendistato (16%) e a tempo indeterminato (1,4%): effetto del decreto di maggio

ROMA — Jobs act. Si ricomincia. Riparte giovedì in commissione Lavoro al Senato l'esame della legge delega, interrottosi per la pausa estiva, ma anche per l'emergere di divergenze in seno alla maggioranza sull'articolo 4, il riordino delle forme contrattuali che ha ricadute sull'articolo 18. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha ribadito che l'approvazione della delega avverrà entro la fine dell'anno, in modo che i decreti discendenti dalla delega possano essere varati nella prima parte del 2015.

L'invito di Draghi

Ma intanto intorno al tema delle riforme si va accendendo il dibattito interno all'Unione Europea, soprattutto dopo le parole del presidente della Bce, Mario Draghi, che nel discorso a Jackson Hole ha invocato, collegando in qualche modo a queste la possibilità di derogare al rigore per il tempo necessario a implementarle. Nel frattempo il premier Matteo Renzi ha già annunciato un consiglio straordinario a ottobre sulla crescita e oggi illustrerà il programma dei mille giorni che ha proprio come obiettivo lo scambio tra riforme strutturali e flessibilità. La madre di tutte le riforme resta quella del lavoro, come ha fatto notare lo stesso Draghi quando ha sottolineato che le riforme strutturali sul lavoro «non sono più rinviabili».

«La prima scadenza — ha detto ieri il viceministro dell'Economia, Enrico Mo-

rando — è la riforma del lavoro che si trova già nella commissione del Senato, poi dovrebbe arrivare la giustizia per la quale sono stati approntati i decreti e i disegni di legge relativi, quindi contiamo di concludere l'iter della delega fiscale».

Le priorità

Ecco dunque il programma, che parte dal lavoro. Qui però Renzi dovrà finalmente svelare la propria posizione sul tema dirimente dell'articolo 18. Finora il premier si è limitato a dire che non si parlerà «solo» di articolo 18 ma di una revisione dello Statuto dei lavoratori, con ciò non svelando da quale parte stia.

La proposta Alfano

Le posizioni in campo sono sostanzialmente due. La proposta di Ncd, Angelino Alfano in testa, Sc, Pli e Svp, contenuta in un emendamento presentato a luglio in commissione, prevede una delega al governo a presentare entro sei mesi un decreto con un testo unico semplificato sui rapporti di lavoro. Ferme restando le attuali forme contrattuali a termine, si interverrebbe sul contratto a tempo indeterminato prevedendo per i nuovi rapporti di lavoro l'assunzione in prova per massimo tre anni senza le tutele dell'articolo 18. Quindi, dopo i tre anni, chi venisse licenziato avrebbe diritto solo a un indennizzo economico, in base all'anzianità di servizio.

La posizione del Pd

Dall'altra parte c'è la posizione del Pd, secondo cui nella delega non è prevista la modifica del contratto a tempo indeterminato. Si propone invece di introdurre un nuovo contratto d'inserimento a tutela crescente, che prevede al termine dei tre anni una decisione sull'assumere o meno il lavoratore. Nel caso lo si assuma, il contratto diventa a tempo indeterminato, dunque conserva la tutela dell'articolo 18, così come lo ha riformato la legge Fornero. «Si dovrà trattare di un contratto meno costoso degli altri», chiarisce Cesare Damiano. Si pensa a un credito d'imposta o a un taglio dell'Irap per incentivarlo.

Sul punto il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, renziano, ha richiamato due modelli di riferimento possibili: la proposta Damiano-Madia o quella Boeri-Garibaldi. Entrambi comunque prevedono che «oltre i tre anni, il lavoratore accede all'articolo 18».

Come si vede, le posizioni sono distanti. Lo sono ancor di più se si pensa che per Ncd si dovrebbe andare oltre l'articolo 18 e abrogare anche le mansioni «in modo da consentire una reale flessibilità del lavoro», come spiega il presidente della commissione del Senato, Maurizio Sacconi. Anche su questo punto Damiano si pone in netto contrasto: «Non ci siamo. Possiamo riformare lo Statuto dei lavoratori nella parte in cui sono vietati i controlli a distanza perché ormai la tecnologia li rende anacronistici, ma non il capitolo delle mansioni».

Confindustria e sindacati

La discussione è accesa. E che il tema sia caldo lo testimonia anche il *pressing* esterno: ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ha auspicato che si proceda nella direzione «del contratto unico, che sia conveniente per le imprese e i lavoratori», con questo volendosi spendere a favore della revisione del contratto a tempo indeterminato.

E i sindacati? «Non capisco perché bisogna togliere l'articolo 18 — ha detto il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni —. Solo perché non riguarda tutti i lavoratori? Casamai bisogna estenderlo a chi non lo ha. Peraltro l'articolo 18 è stato già riformato e bene. Perché non si analizzano gli esiti dalla riforma di due, tre anni fa?». Un lavoro che in realtà il governo si è impegnato a fare. Intanto Poletti rivendica come effetto del decreto entrato in vigore a maggio i dati del secondo trimestre dell'anno che registrano un aumento del 16,1% dei contratti di apprendistato e l'incremento dell'1,4% dei contratti a tempo indeterminato, la prima variazione positiva dopo due anni.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

Jobs act

È il provvedimento sul lavoro del premier Matteo Renzi. Il nome, titolo in inglese del piano per il lavoro, deriva da una proposta di legge di Barack Obama: nel 2011 il presidente americano l'aveva presentata in un discorso trasmesso in tv a reti unificate. Il piano Usa, che prevedeva una riduzione della tassazione sul lavoro, non è mai diventato legge. Il governo italiano ha presentato una legge delega che conta di far diventare operativa nei primi mesi del 2015. Attualmente il Jobs act, nella parte già definita, si trova allo studio della commissione Lavoro del Senato che si riunirà a settembre con l'esame dell'articolo 4 sul riordino delle forme contrattuali (oltre ai contratti a tempo indeterminato e a tutela crescente, restano il tempo determinato, l'apprendistato e quello di somministrazione). Altro tema cardine per la commissione, la discussione sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, la cui sospensione per i primi 3 anni di contratto per chi assume a tempo indeterminato trova forti resistenze nello stesso Pd.

Il presidente di Confindustria, Squinzi

«Sosterremo il governo se opera»

■ «Il termine dei 1000 giorni mi sembra che sia un termine più realistico ma bisogna iniziare a fare le cose»: lo ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi (foto) intervenuto questa sera alla Festa Nazionale dell'Unità in corso al Parco Nord di Bologna riferendosi all'attività dell'esecutivo. Il leader degli industriali ha chiesto al mondo politico misure per far ripartire il lavoro ed a favore delle imprese («un booster nell'economia»), come il taglio del costo del lavoro, il pagamento dei soldi arretrati alle imprese da parte della pubblica amministrazione, provvedimenti per fare ripartire l'edilizia abitativa ed infrastrutturale. «Chiediamo - ha detto Squinzi - tutta una serie di semplificazioni. Dateci un Paese normale». Se questo avverrà, «il supporto in questo governo che è consistito fino ad ora in un'attesa benevola - ha concluso - diventerà anche più sostanzioso». «In 18 mesi ho avuto a che fare con tre governi - ha concluso Squinzi - gradirei un po' più di stabilità».



le **i**nterviste del MattinoDe Rita: «L'Italia è un paese saturo
servono meno riforme e più politica»

Federico Monga

«La svolta di Renzi può funzionare davvero se oltre ad annunciare e a promuovere tante riforme, sappia venire incontro alle esigenze e alle attese di una società più debole del passato, una società saturo, senza idee, meno vitale della precedente e proprio per questo bisognosa di indirizzi e strategie precisi». Giuseppe De Rita, presidente del Censis, vede bene il ritorno della politica ma è necessaria una strategia precisa e «meno riforme» che rischiano di confondere i cittadini. La vera debolezza dell'Italia è evidente, secondo De Rita, a cominciare da «alcuni settori strategici come la telefonia» da cui si rischia l'esclusione senza un intervento dello Stato.

>A pag. 7

**La vera debolezza**

In alcuni settori strategici come la telefonia rischiamo l'esclusione, lo Stato deve intervenire

Lo studioso

De Rita: «Il Paese è saturo
le imprese lasciate sole»

«Troppe riforme, cittadini confusi. La politica deve indirizzare»

La crisi

«L'Italia degli anni Cinquanta sapeva cosa fare; oggi non ha idee e motivazioni»

**L'allarme**

Il Paese ha troppi settori industriali scoperti: le incognite sulla Telecom rischiano di pesare nella sfida sul grande mercato delle tlc

**Lady Pesc**

Avevamo bisogno di stare dentro ai processi europei che contano. La Mogherini potrà poco sulle criticità internazionali

La svolta

«Flessibilità al posto del rigore? Senza strategia sono solo parole»

Federico Monga

Ben venga il ritorno del primato della politica, dice Giuseppe De Rita, presidente del Censis, ma a condizione che sia accompagnato da una strategia precisa. «La svolta di Renzi può funzionare davvero se oltre ad annunciare e a promuovere tante riforme, sappia venire incontro alle esigenze e alle attese di una società più debole del passato, una società saturo, senza idee, meno vitale della precedente e

proprio per questo bisognosa di indirizzi e strategie precisi».

Sta dicendo che c'è troppa carne a cuocere?

«Io penso che c'è un gran bisogno di politica nel nostro Paese. Renzi lo ha colto bene ma dovrebbe anche indicare gli strumenti attraverso i quali rilanciare veramente il Paese».

Non bastano quelli che ha messo in campo il governo anche pochi giorni fa?

«Il Paese è seduto, si arrocca nella difesa di quello che ha. E di fronte a tutti questi decreti, agli strumenti e alle strategie di cui leggiamo quasi ogni giorno si interroga smarrito: tutto questo a cosa serve?».

È una visione

un po' troppo critica verso gli sforzi del



governo...

«La questione non è essere d'accordo o contro il governo. Il problema è come mobilitare una società stanca. Alla quale,

ripeto, non può bastare un insieme di riforme che peraltro mettono in moto un meccanismo complesso e dai tempi lunghissimi. La corsa ai decreti iniziata con il governo Monti e proseguita anche con quelli successivi ha prodotto un gran numero di provvedimenti; ma senza i decreti attuativi sono rimasti quasi sempre al palo. Per questo la riorganizzazione settoriale, alla quale questi decreti puntano, non basta: non conduce a una rimotivazione collettiva».

Lei da dove incomincerebbe, professore?

«Il problema è definire e mettere in atto una politica di indirizzo. Non si tratta affatto di una novità per il Paese. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, lo Stato si comportò proprio così: stabilì che le priorità erano la povertà del Sud e la debolezza del sistema imprenditoriale e dette vita alla Cassa per il mezzogiorno e al sistema delle Partecipazioni statali. Non riforme ma iniziative concrete, che fecero capire agli italiani quali erano gli obiettivi e, appunto, gli indirizzi del governo».

Erano certamente altri tempi, il Paese da allora è cresciuto anche se oggi, con la crisi che non molla la presa, è saturo come lei stesso dice...

«Io credo che il dato vero sia un altro: la politica a quei tempi faceva da supplenza a una società debole. Oggi non siamo più in una società di analfabeti o di arretratezza sociale ma proprio per questo la politica non deve cambiare strada e, ripeto, indirizzo. Lo staff dell'allora presidente dell'Iri Beneduce gettò le basi per i Trattati europei di Roma, indicando le priorità per lo sviluppo del Paese anche in chiave europea. Aveva una strategia e non per amore del passato, fece scelte giuste con i migliori uomini di cui il Paese poteva in quel periodo disporre. Oggi l'Ue è un insieme di regole e

di tecnicità, di obblighi contabili: dov'è la strategia?».

Torniamo alle sue priorità.

«Ce ne sono almeno tre. Intanto io credo che vadano aiutati quelli che combattono da soli. Mi spiego: se un tedesco va in Cina sa che esistono presenze talmente consolidate sul piano industriale che non si troverà mai da solo. Si può dire lo stesso di un italiano? Non credo. Non sono più i tempi dei Merloni o dei Guerra che si sono fatti da soli, e questo complica ulteriormente le cose. Secondo punto: ci sono settori industriali scoperti in Italia e quanto sta accadendo nelle telecomunicazioni, con la vicenda Telecom, lo conferma. Difficile che l'Italia possa affrontare le sfide del mercato mondiale di settore e della digitalizzazione senza soggetti all'altezza del ruolo. Qui farebbe bene lo Stato a intervenire e senza indugi».

E il terzo obiettivo?

«L'Europa, senza alcun dubbio. Nel '57 ci impegnammo per la libera circolazione dei cittadini nei Paesi della comunità a riprova di una strategia di sviluppo ben precisa. Oggi combattiamo con i superburocrati, con il pareggio di bilancio e altre norme simili. E dire che bisogna fare più flessibilità e meno rigore non vuol dire nulla: sono parole se manca, e lo ripeto ancora, una politica di indirizzo».

Renzi ha portato la Mogherini agli affari esteri Ue: ha fatto bene?

«Contento lui, contenti tutti. Io però penso che l'Italia avrebbe fatto meglio a stare dentro ai processi decisionali che contano. Non credo che lady Pesc potrà fare molto per la crisi in Ucraina o l'instabilità di

molti Paesi africani. I veri nodi sono sciolti dai capi di governo. L'Europa continua a discutere di politiche di Coesione e di fondi strutturali dimenticando che il suo ruolo dovrebbe essere molto più attivo in settori strategici per lo sviluppo. Gli uomini del '57 lo avevano capito, riprendere quel filo non sarebbe sbagliato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi più caldi nelle agende di risparmiatori, contribuenti, Governo e Camere da oggi alla fine di dicembre

Un autunno di tasse e riforme

Il nodo dei prelievi sulla casa - Attuazione, servono 51 nuovi decreti

■ Un autunno caldo attende governo, cittadini e imprese. Almeno per quanto riguarda le scadenze e gli appuntamenti da qui a fine anno. Se addio del bicameralismo, riforma della pubblica amministrazione e Jobs Act sono le prime urgenze sul tavolo del Parlamento, non si possono dimenticare i 51 ulteriori decreti in attesa di attuazione perché le manovre del Governo Renzi vadano in porto. Sul fronte risparmio, gli eventi più importanti so-

no i risultati degli stress test sulle banche europee che potrebbero allentare la stretta sul credito. Intanto stanno per debuttare in Borsa 20 Ipo mentre l'andamento dei titoli di Stato si preannuncia ancora in discesa. Infine i capitoli imposte e fisco: in attesa che sia attuata la delega per la riforma fiscale, ci sono le scadenze Irpef, Ires, Irap e Iva. E resta il nodo dei prelievi sulla casa, in particolare Tasi e Imu.

Servizi ► pagine 2 e 3

L'agenda italiana

I TEMI DELL'AUTUNNO

A Montecitorio

Subito al via l'iter per l'addio al bicameralismo e in ottobre si parte con la legge di stabilità

Applicazione mancata

Sono già 27 i provvedimenti dell'Esecutivo in carica andati oltre il tempo massimo

QUATTRO MESI TRA TASSE RISPARMI E RIFORME

I temi caldi dalla Tasi al voto sulla Costituzione allo spread

PUNTI CRITICI

Un quadrimestre cruciale per governo, cittadini e imprese: oltre agli impegni in calendario, quelli previsti da sblocca Italia e stabilità

A CURA DI

Rossella Cadeo

Mauro Meazza

■ Un'agenda fitta di impegni quella dell'ultimo quadrimestre dell'anno, i primi 122 giorni dei mille annunciati da Matteo Renzi. Impegni già in calendario o in lista d'attesa che attendono Governo, Parlamento, imprese e famiglie da oggi al 31 dicembre, ai quali si aggiungeranno le misure sulla giustizia e quelle connesse allo sblocca Italia varate venerdì scorso nonché la prossima legge di Stabilità.

Tanto per cominciare, il Senato dovrà subito vedersela con contro "pesanti" disegni di legge: la delega sul mercato del lavoro, quella sulla riforma della pubblica amministrazione e la legge

elettorale. Tutti i Ddl dovranno poi passare al vaglio di Montecitorio, dove tra sette giorni partirà pure l'iter per l'addio al bicameralismo perfetto e all'attuale federalismo. Sempre la Camera, da ottobre, dovrà esaminare la legge di stabilità 2015. E nel frattempo saranno arrivate in Parlamento le riforme di scuola e giustizia. Poi ci sono i provvedimenti attuativi in lista di attesa: Il Sole 24 Ore, che monitora costantemente con Rating24 lo stato dell'attuazione, ne ha contati 51 da mettere in cantiere entro il 31 dicembre. Ma se si guarda oltre Capodanno, ci sono altri 113 decreti da mettere a punto, più le misure applicative ereditate dai governi Monti e Letta (rispettivamente 17 e 203): in tutto 484 provvedimenti da varare con urgenza per non accrescere il monte di norme attuative già andate fuori tempo massimo. Tra le riforme sulle quali pesa il maggior carico norme applicative spiccano il decreto legge competitività (20 gli adempimenti atte-

si) e quello sulla pubblica amministrazione (13 misure), entrambi convertiti in legge di recente.

Sul fronte risparmio, l'autunno si prospetta impegnativo per gli investitori: bando alle distrazioni se si vogliono evitare sorprese nel portafoglio titoli. Molti gli appuntamenti in calendario: a livello macro spicca la pubblicazione da parte della Bce dei risultati dell'asset quality review e degli stress test sulle principali 130 banche europee (15 italiane). Occhi puntati poi su Piazza affari: una decina i collocamenti già preannunciati (dopo le circa 20 Ipo avvenute da inizio anno), cui si aggiunge un lotto di altre probabili debuttanti. Occasioni sulle quali occorrerà esercitare la massima prudenza nella selezione dei titoli, facendo riferimento soprattutto alla capacità di esportazione e di sviluppo delle Ipo su cui si scommette.

Per i titoli di Stato, ultimo quadrimestre tendenzialmente in discesa: rendimenti e tassi attesi sulla scia dei minimi storici registra-

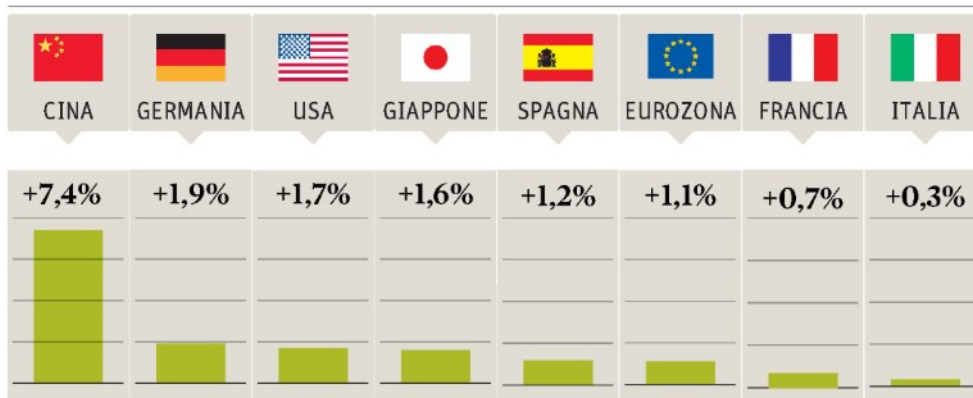


ti finora, liquidità abbondante e caccia al rendimento contribuiscono a tenere elevata la domanda rispetto all'offerta. A incidere positivamente sulle aste italiane anche l'impegno a tenere il rapporto deficit/Pil sotto il 3%, il programma delle riforme strutturali, le privatizzazioni, le aspettative sulle prossime mosse della Bce. Ma, in quest'ultimo quadrimestre, si individuano anche insidie che possono accrescere la vulnerabilità dell'Italia, quali il rischio di scivoloni nella politica interna, le tensioni internazionali e l'avvio di una politica monetaria restrittiva da parte della Fed.

Infine, due temi sui quali gli italiani sono molto sensibili: il fisco e il mattone. Capitolo tasse e imposte: in attesa che si attui la delega per la riforma fiscale e che – una volta definiti i tagli della spesa pubblica allo studio del commissario Carlo Cottarelli – si decida il destino delle agevolazioni fiscali per cittadini e imprese, di certo ci sono solo le tasse da pagare in autunno, ossia l'Irpef, l'Iva, l'Irap e l'Iva oltre alle imposte sugli immobili. All'appello oggi sono chiamati i contribuenti non titolari di partita Iva che hanno rateizzato il primo acconto 2014, ma questa è solo una delle scadenze mensili in vista del 1° dicembre, quando dovranno essere completati i versamenti degli acconti d'imposta 2014. Ancora incerto (quanto meno negli importi) il capitolo mattone: solo in autunno tutti i proprietari di immobili sapranno esattamente quanto pagheranno. Per definire le aliquote Tasi c'è tempo fino al 10 settembre (e chi non ha pagato l'acconto dovrà andare alla cassa entro il 16 ottobre), mentre per stabilire il livello dell'Imu i Comuni hanno tempo fino al 30 settembre. Ma qui il prossimo appuntamento alla cassa è quello del 16 dicembre, quando si dovrà pagare anche il saldo della Tasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il barometro delle economie mondiali



Fonte: Fondo monetario internazionale

Strascico polemico dopo il discorso di Jackson Hole. Ue, compromesso sulle nomine per accontentare i rigoristi

Austerità, scintille Merkel-Draghi

La Cancelliera chiama la Bce: no alla richiesta di spendere di più
L'Italia tratta lo sconto sulla riduzione del debito in cambio di riforme

— Tra Merkel e Draghi è scontro sulla flessibilità e sulle strategie per rilanciare la crescita. La Cancelliera tedesca sfida il presidente della Bce e gli chiede se ha cambiato idea sull'austerità. La replica dell'ex governatore di Bankitalia: ho solo sollecitato più riforme.

**"Meno rigore"
L'Eurotower
irrita Berlino**

Tonia Mastrobuoni A PAGINA 2

La Merkel a Draghi: il rigore resta

La Cancelliera telefona al presidente della Bce. Ma anche il Fondo monetario è in pressing sui tedeschi

La flessibilità esistente all'interno delle regole dovrebbe essere usata per meglio indirizzare la ripresa debole e per fare fronte ai costi delle necessarie

riforme strutturali. Tali riforme sono indispensabili per offrire nuove opportunità di lavoro e quindi ridurre la disoccupazione

Potrebbe essere appropriato un ampio programma di investimenti pubblici

Mario Draghi
presidente della Bce a Jackson Hole

20%
l'inflazione
È il tasso dei prezzi
in Europa previsto nello
statuto della Bce

TONIA MASTROBUONI
INVIATA A BERLINO

Una telefonata per informarsi se Mario Draghi avrebbe abdicato al rigore. Questa la tesi di un articolo uscito sul settimanale Spiegel che esce oggi. Dopo il discorso di Jackson Hole, in cui il presidente della Bce ha elencato quattro priorità di politica economica per i governi dell'eurozona, Angela Merkel lo avrebbe chiamato per sapere se quelle parole significavano che la Germania sarebbe rimasta sola a difendere le politiche di austerità. Anche perché all'assedio di molti Paesi europei, Francia e Italia in testa, ma ora anche della Bce a spendere di più, la Germania dovrà prepararsi al monito del Fondo monetario internazionale. Secondo fonti ben informate, Christine Lagarde, direttore generale del Fmi, ha intenzione, durante il tradizionale appuntamento di autunno, di rivolgere un invito pressante all'Europa e ad alcuni Paesi, Germania in testa, a spendere di più.

Al simposio dei banchieri

centrali nel Wyoming, il numero uno della Bce aveva suggerito ai Paesi Ue di tagliare le tasse, di spendere più soldi per investimenti e approfittare della flessibilità sui disavanzi concessa dal Patto di stabilità. Un passaggio, secondo Spiegel, che non sarebbe piaciuto a Berlino. Ma dopo aver tranquillizzato la cancelliera, Draghi avrebbe chiamato il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble per fare lo stesso. Ad entrambi avrebbe spiegato, così l'articolo, che il passaggio cruciale del discorso era quello in cui esortava i Paesi poco virtuosi a fare le riforme.

Ieri sia la Bce sia il governo hanno confermato la telefonata della cancelliera, smentendone tuttavia i toni. Secondo l'Eurotower, i contenuti della telefonata riportati dal settimanale «non erano accurati». Il portavoce della cancelliera, Steffen Seibert, ha sottolineato che «non diamo informazioni su telefonate riservate. Ma la affermazione che la cancelliera avrebbe pressato il presidente della Bce Draghi, non corrisponde in alcun modo al vero». Nei giorni scorsi, l'unica reazione ufficiale a Draghi è stata quella del ministro delle Finanze tedesco Schäuble, che nei toni sembra confermare in parte lo Spiegel. Il politico cristiano-democratico ha sostenuto che le parole del presidente della Bce erano state «malinterpre-

tate» e non ha nascosto irritazione per l'interpretazione unanime delle affermazioni del numero uno dell'Eurotower, preoccupato per l'eccesso di rigore soprattutto di Paesi che potrebbero investire risorse pubbliche per riavviare la crescita come la Germania.

Un caso, quello della telefonata della cancelliera, che contribuirà ad aumentare l'attesa per la conferenza stampa di Draghi di giovedì. I mercati si attendono un vasto programma per scongiurare lo scenario deflazionistico, dalla riunione di mercoledì sera e giovedì mattina del consiglio direttivo dell'Eurotower. I più cauti si aspettano un mini-taglio dei tassi o l'avvio degli acquisti di titoli cartolarizzati Abs. I più euforici, l'avvio del quantitative easing, del programma di acquisti di bond privati e pubblici annunciato più volte. Ma il messaggio chiave di Jackson Hole è di non aspettarsi troppo dalla Bce. E dal quantitative easing. Anche i governi devono contribuire al titanico compito di evitare che l'Europa precipiti nella deflazione.



La rete del Ppe

Nomine e potere:
chi vincerà la partita

di IVO CAIZZI

Gli europarlari del Ppe hanno esultato per la nomina del polacco Tusk come presidente del Consiglio Ue. Ma a vincere è stata la cancelliera tedesca Merkel.

A PAGINA 4

Le nomine

Berlino apre all'ex ministro socialista francese in cambio della guida dell'Eurogruppo allo spagnolo de Guindos

Ue, la vittoria dell'austerità Ppe

I paletti per Moscovici all'Economia

I ruoli chiave ai fedelissimi della Cancelliera, da Juncker a Tusk

Le contromosse

La manovra per dare
al falco Katainen
la supervisione dei
portafogli economici

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — «Un'altra vittoria». Così gli europarlari del Ppe hanno commentato ed esultato alla nomina del loro membro polacco Donald Tusk come presidente del Consiglio dei 28 capi di governo Ue. Ma, nel summit Ue di sabato scorso a Bruxelles, a vincere è stata soprattutto — ancora una volta — la cancelliera tedesca Angela Merkel e la sua linea del rigore nei bilanci nazionali.

Dopo aver imposto fedelissimi come il lussemburghese Jean-Claude Juncker (Ppe) a capo della Commissione europea e Tusk, ha fatto capire di voler addirittura stravincere nelle euronomine. Alla fine del summit il presidente uscente del Consiglio Ue, il belga Herman Van Rompuy, ha confermato che Merkel vuole alla presidenza dell'Eurogruppo dei 18 ministri finanziari lo spagnolo Luis de Guindos del Ppe, schierato a favore delle misure di austerità e del rigore finanziario proprio come Juncker e Tusk. «Ho constatato che Merkel pensa che de Guindos sia un candidato adatto per svolgere quelle funzioni (all'Eurogruppo, ndr)», ha annunciato Van Rompuy, aggiungendo che «altri Paesi europei condividono lo stesso punto di vista».

L'avvicendamento alla guida dei 18 ministri finanziari è previsto nel 2015, ma potrebbe essere anticipato se l'attuale presidente, l'eurosocialista olandese Jeroen Dijsselbloem, dovesse entrare nella nuova Commissione presentata da Juncker tra l'8 e il 10 settembre.

Merkel, nella conferenza stampa notturna al termine del summit Ue, ha fatto intuire di considerare scontato il trionfo suo e del Ppe nelle euronomine e si è concentrata a commentare sul caso Russia/Ucraina e sulle tensioni geopolitiche. Dai giornalisti tedeschi presenti non sono partite le solite domande sulle richieste di flessibilità e sulle difficoltà di bilancio dei Paesi mediterranei. In Germania il trio Juncker, Tusk, de Guindos viene considerato adeguato per mantenere in Europa la linea del rigore e dell'austerità voluta dalla cancelliera, come è avvenuto in passato con esponenti del Ppe in assoluta sintonia con Berlino come il portoghese José Manuel Barroso alla Commissione, Van Rompuy al Consiglio e Juncker alla presidenza dell'Eurogruppo.

Gli eurosocialisti del Pse hanno ottenuto — grazie all'impegno del premier Matteo Renzi — il ruolo di Alto rappresentante per la politica estera per Federica Mogherini, che è contemporaneamente vicepresidente della Commissione. Ma le loro aspettative di una svolta nelle politiche Ue con maggiore flessibilità nei vincoli di bilancio e ingenti investimenti per la crescita contrastano con le attitudini dei nuovi leader voluti da Merkel ai vertici delle istituzioni comunitarie. Il presidente socialista francese François Hollande punta sul suo ex ministro Pierre Moscovici come commissario Ue per gli Affari economici per garantire un riequilibrio proprio nel ruolo di controllo dei bilanci nazionali, nell'attuale mandato ricoperto dai rigoristi finlandesi Juncker Olli Rehn e Jirki Katainen.

Con tre Ppe ai vertici di Commissione, Consiglio ed Eurogruppo, Moscovici dovrebbe farcela. Nel summit a Bruxelles è trapelato che il «no» di Merkel all'ex ministro fran-

cese salterebbe in cambio di de Guindos all'Eurogruppo. Ma è circolata anche una presunta manovra di Juncker per ridimensionare Moscovici agli Affari economici, nominando Katainen commissario supervisore di tutti i portafogli economici. Oppure potrebbe essere preferito Dijsselbloem, un eurosocialista interprete della sintonia tra Olanda e Germania nel rigore nei conti pubblici.

Le aperture a Italia e Francia sulla flessibilità e sul rilancio di crescita e occupazione arrivano dal vicecancelliere socialdemocratico del governo di Berlino Sigmar Gabriel. Il ministro delle Finanze filo-Merkel, Wolfgang Schäuble, la settimana scorsa ha di nuovo richiamato Parigi al rispetto dei vincoli di bilancio con Bruxelles e a rinunciare a chiedere più flessibilità. Renzi e Hollande hanno promosso un summit straordinario a 28 sulla crescita e l'occupazione, il 7 ottobre in Italia, e un vertice dei 18 capi di governo dell'Eurozona anche per arrivare a un chiarimento con la Germania e gli altri Paesi rigoristi del Nord. Nel frattempo gli eurodeputati socialisti, in assenza di adeguato equilibrio politico e di «quote rosa» nella Commissione, potrebbe bocciare singoli candidati del Ppe nelle audizioni parlamentari o l'intera squadra di Juncker nel voto in programma a Strasburgo in ottobre.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



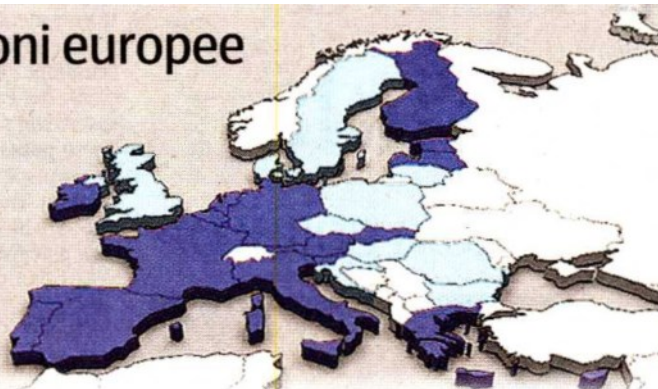
Le istituzioni europee e i leader

18 ■

I paesi dell'Ue che hanno adottato l'euro

28 ■ + ■

I paesi dell'Ue: ci sarà un posto per ognuno in Commissione



LA COMPOSIZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

191 ■

S&D
Alleanza progressista di socialisti e democratici (Pd)

50 ■

Verdi/ALE
Verdi/Alleanza libera europea

67 ■

ALDE
Alleanza dei liberali e democratici

221 ■

PPE
Partito popolare europeo (Fi, Ncd e Svp)

70 ■

ECR
Conservatori e riformisti europei

52 ■

GUE/NGL
Sinistra unitaria europea
Sinistra verde nordica (Lista Tsipras)

48 ■

EFDD
Europa della libertà e della democrazia diretta (M5s)

52 ■

NI
Non iscritti (Lega)

751

DEPUTATI

di cui per l'Italia (73)

Presidente del Consiglio

Donald Tusk

57 anni,
polacco, Ppe



COSA FA

- ✓ presiede e anima i lavori del Consiglio, ne assicura la preparazione dei lavori, in cooperazione con il presidente della Commissione
- ✓ si adopera per facilitare la coesione e il consenso in seno al Consiglio
- ✓ presenta al Parlamento una relazione dopo ogni riunione del Consiglio

Presidente dell'Europarlamento

Martin Schulz

58 anni,
tedesco, S&D



COSA FA

- ✓ si assicura che siano seguite le procedure prescritte dal regolamento
- ✓ vigila sulle attività del Parlamento Ue e delle sue commissioni
- ✓ rappresenta l'Europarlamento nelle relazioni internazionali
- ✓ dichiara l'adozione finale del bilancio

Presidente della Commissione

Jean-Claude Juncker

59 anni,
lussemburghese, Ppe



COSA FA

- ✓ assicura la guida politica della Commissione e ne dirige i lavori
- ✓ partecipa alle riunioni del G8
- ✓ contribuisce ai più importanti dibattiti sia in sede di Parlamento che di Consiglio

Alto rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza

Federica Mogherini

41 anni,
italiana, S&D



COSA FA

- ✓ cura l'azione diplomatica
- ✓ coordina risposte alle crisi, aiuti allo sviluppo e umanitari
- ✓ costruisce consenso tra i 28 Paesi con le riunioni dei ministri degli Esteri e partecipa alle regolari riunioni del Consiglio
- ✓ rappresenta la Ue nelle sedi internazionali

Probabile Presidente dell'Eurogruppo

Luis de Guindos

54 anni,
spagnolo, Ppe



COSA FA

- ✓ guida i lavori dell'Eurogruppo, ovvero del centro di coordinamento europeo che riunisce i ministri dell'Economia e delle Finanze dei 18 Stati che hanno adottato l'euro

Presidente della Banca centrale europea

Mario Draghi

66 anni,
italiano



COSA FA

- ✓ Gestisce l'euro, garantisce la stabilità dei prezzi nell'Ue e contribuisce a definire e attuare la politica economica e monetaria dell'Unione
- ✓ Collabora con le banche centrali dei 28 Paesi dell'Ue e insieme costituiscono il Sistema europeo delle banche centrali (Sebc)

C.D.S.

LA STRADA DIFFICILE DELLA RIPRESA

MARIO DEAGLIO

Moltissimi italiani sono vittime di un terribile equivoco: si illudono che un «buon» governo, non importa se l'attuale o un altro, sia in grado di scaricare sulla loro porta di casa una splendida ripresa già bell'e confezionata, possibilmente senza creare loro alcun incomodo. Così si spiegano le critiche «quantitative» ai provvedimenti del governo, già adottati o di prossima messa a punto, secondo le quali «le risorse non bastano». Come ha detto il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, «se non ci mettiamo i soldi... i problemi restano tutti lì». E siccome qualche soldo c'è, ma non basta (e questo lo sanno tutti), e non è possibile stamparne tranquillamente degli altri, si direbbe che i problemi sono destinati a rimanere tutti lì, magari per molto tempo.

La ripresa che piacerebbe a milioni di italiani consiste nel «riprendere», appunto, ritmi, modalità di vita e produzione degli anni precedenti la crisi.

Più che una ripresa sarebbe un recupero e una conservazione di valori, da quelli monetari a quelli culturali. E questa ripresa si potrebbe realizzare semplicemente ritoccando qualche legge – possibilmente senza conseguenze scomode per i diretti interessati – e affidandosi al «buon senso». Sarebbe molto bello, soprattutto per un paese in cui gli anziani sono una componente sempre più importante, se la ripresa fosse effettivamente così. Purtroppo le cose stanno andando diversamente.

Quella che stiamo vivendo a livello globale è una «distruzione creatrice», come l'aveva definita l'economista austriaco

Joseph Schumpeter all'incirca settant'anni fa: uno «sciame» di innovazioni irrompe sulla scena economica, altera la struttura dei costi, si presenta di prepotenza con nuovi prodotti, cambia di fatto il nostro modo di vivere e ne instaura un altro, si inventa nuovi mercati e nuovi modi di produrre.

Lo si vede benissimo osservando con attenzione la nostra vita quotidiana: dopo trent'anni in cui si è limitata a renderci le cose più facili, l'elettronica sta rendendo la nostra esistenza sensibilmente diversa. Iphone e Ipad cambiano i nostri ritmi di vita e di lavoro: con il telefonino (che è sempre meno «cellulare» in quanto passa sempre più da Internet) possiamo acquistare un biglietto ferroviario o aereo, effettuare un bonifico bancario, pagare in diretta il posteggio dell'auto. Sempre con questo o altri simili mezzi elettronici potremo «scaricare» e seguire a nostro piacimento interi corsi universitari, tenere la nostra salute sotto controllo, acquistare un numero crescente di oggetti senza passare dai negozi o dai supermercati.

Possiamo legittimamente pensare che tutto ciò sia un bene o sia un male. In ogni caso siamo costretti a muoverci in questa direzione perché gli altri Paesi lo stanno facendo e perché dobbiamo vendere all'estero i nostri prodotti per pagarci l'energia e le materie prime di cui abbiamo bisogno (sempre che non prevalgano i venti di guerra che soffiano sull'Ucraina e sul Medio Oriente, con qualche sinistra somiglianza con quelli di cent'anni fa). La ripresa, insomma, non sarà per niente comoda e rassicurante, sarà scomoda e incerta; offrirà delle opportunità, non garantirà a nessuno di raggiungere i risultati sperati.

Nessun governo, in nessun Paese, potrà fare meraviglie, tutti i governi e tutti i Parlamenti dovranno mettere i loro cittadini nelle condizioni di «fare», di rischiare al meglio, di elaborare un progetto di vita che non sia bloccato da ostacoli legislativi antiquati. Le leggi non creeranno ripresa, metteranno i cittadini nelle condizioni di crearla. Per questo sono necessari i «piccoli miracoli individuali» di cui ho parlato in un precedente articolo, un'affermazione alla quale alcuni lettori hanno reagito



con fastidio sostenendo che i miracoli li devono fare i governi.

Per la verità, i giovani italiani stanno cominciando a muoversi in questa direzione. Sono diverse decine di migliaia quelli che, dopo aver conseguito buone lauree in Italia si vedono proporre spezzoni di lavoro, stages non pagati, contratti di pochi euro e senza futuro o al massimo lunghe carriere per arrivare a posizioni di rilievo all'età della pensione; al di là delle Alpi, da Monaco a Londra, ricevono spesso offerte di posti (e salari) adeguati alla loro professionalità da imprese spesso dirette da trentenni o quarantenni.

I rimedi alla brutta crisi italiana, in sostanza sono solo i piccola parte quantitativi e soprattutto qualitativi; e possono richiamare in un circuito produttivo un po' di ricchezza finanziaria netta delle famiglie che, secondo la più recente indagine della Banca d'Italia, è pari a circa 8 volte il reddito disponibile lordo delle famiglie italiane, in linea con Regno Unito, Francia e Giappone e sensibilmente superiore a quella di Stati Uniti, Canada e Germania. Se le famiglie italiane non useranno almeno una parte di questa ricchezza (le sole attività finanziarie valgono più del doppio del prodotto interno lordo) è possibile che finiscano con il perderla. E perderemo tutti una parte delle speranze del Paese.

mario.deaglio@libero.it

il dossier

Per fare ripartire l'economia serve un «New deal» europeo

Il premier accolga la proposta di Forza Italia: attuiamo il piano Draghi-Juncker. È ora di riforme coordinate tra tutti gli Stati, il rigore tedesco ha fatto solo danni

www.freefoundation.com

www.freewebonline.it

SEMESTRE ITALIANO

L'occasione per varare il cambio di rotta ci sarà il 7 ottobre a Milano

LE RISORSE

Si può attingere alle riserve auree eccedenti delle banche centrali

di **Renato Brunetta**

Dopo l'arriungione del Consiglio europeo di sabato, che ha in parte definito l'assetto della Commissione europea a guida Juncker, e dopo il pre-vertice all'Eliseo del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, con il presidente francese, François Hollande, sempre sabato, il prossimo appuntamento in cui i capi di Stato e di governo dell'Unione europea si troveranno a parlare di economia e di crescita sarà quello del 7 ottobre a Milano. Il governo italiano, cui spetta la presidenza di turno dell'Ue, oltre ad avere l'onore dell'ospitalità, ha il dovere della verità e della trasparenza, e in apertura di sessione dovrà fornire ai leader dei partner europei una ricostruzione sintetica, ma di grande chiarezza storica-scientifica, dell'origine della crisi che dall'estate-autunno 2011 ha travolto i paesi dell'eurozona. Come base da cui partire per le scelte da fare, avendo compreso la natura speculativa

va dell'ultima crisi, dovuta soprattutto alla mancanza di strumenti della Banca centrale europea, bloccata per Statuto ai Quantitative easing all'americana, nonché all'architettura asimmetrica dell'euro, incapace di risolvere gli squilibri strutturali che il suo stesso successo ha prodotto. Senza un'analisi seria e approfondita che, a oggi, non è mai stata fatta, i governi, sull'onda degli eventi delle emergenze, hanno sempre finito per adottare come risposta agli attacchi speculativi, in particolare tra il 2011 e il 2013, la ricetta tedesca del sangue, sudore e lacrime. Risultato: recessione, deflazione, allargamento del divario tra paesi del nord (odiose formiche) e paesi del sud (irresponsabili cicale).

Secondo punto dell'operazione verità che il governo dovrà compiere in preparazione del vertice di ottobre: chiarezza sul ruolo della Bce e sui limiti della politica monetaria. Nella banalità teutonica della Commissione europea negli anni della crisi, unico spiraglio di luce ha rappresentato l'assunzione, da parte di Mario Draghi, della presidenza della Bce, che fino ad agosto 2011 era apparsa del tutto impreparata alla crisi. Inadeguatezza nella fase iniziale della crisi e impotenza della banca centrale che traspare dalla lettera che proprio ad agosto 2011 la Bce ha inviato all'Italia. Lettera dai contenuti senz'altro giusti, ma irritua-

le. Sicuramente non uno strumento di politica monetaria.

Solo dopo il parziale fallimento delle due aste di finanziamento agevolato a breve termine alle banche dell'eurozona, a dicembre 2011 e a febbraio 2012, per 1.000 miliardi (di cui da settembre dovrebbe partire una seconda edizione, opportunamente e inevitabilmente riveduta e corretta) e in risposta al susseguirsi di ondate speculative che a luglio 2012 interessavano in particolare la Grecia, con l'impegno a «fare di tutto per salvare l'euro», la Bce ha finalmente avuto cognizione del proprio ruolo e ha cominciato a esercitarlo nel migliore dei modi. Debellando, in parte, la speculazione finanziaria che stava travolgendo l'Europa, fino a far temere l'implosione della moneta unica. È così che abbiamo tutti apprezzato le misure non convenzionali di politica monetaria adottate da Mario Draghi, ed è, parimenti, a questo punto che ci siamo resi conto che la politica monetaria da sola non basta a risolvere i problemi dell'eurozona. Anche i governi devono fare la propria parte, perché è attraverso la buona politica economica che la politica monetaria si trasmette all'economia reale. E le riforme strutturali che, ripetiamo, creano le condizioni per la buona riuscita delle decisioni di politica monetaria, devono essere simultanee e coordinate in tutti i paesi dell'area euro, per farsi che ciascuno dies-



si possa beneficiare degli effetti positivi delle riforme messe in atto dai paesi limitrofi. Motivo per cui Mario Draghi, con l'onestà intellettuale che lo caratterizza, ha auspicato la creazione di una «governance europea delle riforme».

Riforme strutturali sincroniche, da realizzare attraverso lo strumento dei *Contractual arrangements*, già in discussione presso la Commissione europea e per la definizione puntuale dei quali sarà decisiva la riunione del Consiglio europeo di ottobre, come ha ricordato più volte l'ex ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, che aveva avviato questo percorso nell'ambito del suo mandato di governo con gli esecutivi Monti e Letta. È così che si utilizzerà veramente quella flessibilità tanto agognata e sbandierata, ma in realtà già prevista dai Trattati. Si definisce secondo le specificità del singolo Paese l'incentivo da riconoscere, di natura finanziaria o non finanziaria, a chi attua le riforme strutturali, anche per scongiurare comportamenti opportunistici post-contrattuali (il famoso «azzardo morale»). Potremmo definirlo, pertanto: il piano Draghi-Moavero. E soprattutto l'Italia, nel semestre di presidenza dell'Unione, proponga questo modello a tutti gli Stati, per coordinare il processo riformatore nell'intera area dell'euro. Su questo punto anche il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoa-Schioppa, si è detto favorevole in numerose dichiarazioni pubbliche.

Presidente Renzi, inutile perdere tempo con noiose disquisizioni giuridiche sulla modifica dei Trattati. Non se ne caverà nulla di buono. Fatti portatore in Europa di un'operazione non di modifica, bensì di interpretazione dei Trattati e dei regolamenti, nell'ambito della flessibilità che essi già implicano. Con i contenuti scritti nella risoluzione presentata da Forza Italia prima del Consiglio europeo dello scorso 28 giugno, che tu hai bocciato, ma che probabilmente non hai neanche letto. Soprattutto, parla chiaro alla testa e al cuore degli europei. Fa' vedere loro una via d'uscita. Regala loro una visione strategica di lungo periodo. Cose possibili, fattibili, concrete, e non astratti ragionamenti, esote-

rici, su astrusi parametri.

E al piano Draghi-Moavero va in contemporanea aggiunta la novità proposta, sia pure nel silenzio di tutti, dal nuovo presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, vale a dire investimenti comunitari per 300 miliardi di euro. Presidente Renzi, riempiamo di contenuti, insieme, il piano Juncker, e presentiamo la nostra proposta ai partner europei che sotto la presidenza di turno italiana si riuniranno a ottobre a Milano. Mettiamo insieme da subito, contemporaneamente e con l'appoggio di tutti i paesi, la linea Draghi e la proposta Juncker. Chiamiamolo piano Draghi-Juncker, o *New deal*, purché riesca a combinare le riforme sincroniche in singoli Stati, per consentire la trasmissione della politica monetaria, da un lato e gli investimenti dall'altro. Con quali risorse fare tutto ciò? Attraverso l'emissione di Project bond garantiti dalla Banca Europea degli Investimenti (Bei), per finanziare investimenti in infrastrutture, in ricerca e sviluppo, innovazione, capitale umano. La capacità di intervento della Bei verrebbe potenziata attraverso l'istituzione di un Fondo di garanzia ad hoc, la cui capitalizzazione sarebbe a carico dei singoli paesi secondo diverse formule, con un punto fisso: i fondi trasferiti dagli Stati membri alla Bei non rientrano nel computo del 3% del rapporto deficit/Pil. In alternativa, il Fondo di garanzia potrebbe anche essere capitalizzato facendo ricorso, con tutte le cautele del caso, a quella quota delle riserve auree delle banche centrali nazionali eccedente rispetto agli obblighi di copertura dell'euro. Questo pacchetto non comporta modifiche ai Trattati, mentre consente di utilizzare, rispettando le regole, la flessibilità già prevista. E soprattutto parla chiaro al popolo europeo, per uscire dalla crisi, dalla recessione, dalla deflazione, dalla disoccupazione. Riforme e reti europee, quindi, per una nuova idea di Europa, oltre l'egoismo tedesco. *New deal*, contro e dopo la grande depressione europea, come messaggio di pace e di coesione geopolitica. Crescita e sviluppo, come esito finale. Per dirla con Marchionne: non possiamo più sopportare gente con barchette e gelati.

LE MOSSE PER BATTERE LA CRISI

I contenuti del piano Juncker



300 miliardi di euro
DI INVESTIMENTI
CON IL COINVOLGIMENTO
DELLA BANCA EUROPEA
DEGLI INVESTIMENTI

- Per una **maggiore integrazione del mercato interno** (in particolare nel settore dei servizi);
- Per **migliorare** la regolazione e la **normativa comunitaria**;
- Per costruire **nuove infrastrutture**; per migliorare i piani di **approvvigionamento energetico**;
- Per dare impulso agli **investimenti** in ricerca e sviluppo, innovazione, capitale umano

Il piano Draghi-Moavero

Riforme strutturali sincroniche in tutti i Paesi dell'Area Euro:

- Attraverso lo strumento dei **Contractual arrangements**, per consentire la trasmissione della politica monetaria all'economia reale
- Accordi multilaterali o bilaterali tra gli Stati membri dell'Ue e la commissione europea che prevedono **flessibilità sui conti pubblici** in cambio di **riforme strutturali**
- Da realizzare simultaneamente in tutti i Paesi dell'Euro, per consentire a ciascun Paese di beneficiare degli **effetti positivi** anche delle riforme realizzate dagli altri Stati

Il Pil in Europa

L'andamento nell'ultimo anno

dati in % rispetto al trimestre precedente

Paese	III trim. 2013	IV trim. 2013	I trim. 2014	II trim. 2014
Area Euro	+0,1	+0,3	+0,2	0,0
Europa 28	+0,3	+0,4	+0,3	+0,2
Italia	-0,1	+0,1	-0,1	-0,2
Germania	+0,3	+0,4	+0,7	-0,2
Spagna	+0,1	+0,2	+0,4	+0,6
Francia	-0,1	+0,2	0,0	0,0
Portogallo	+0,3	+0,5	-0,6	+0,6
Regno Unito	+0,8	+0,7	+0,8	+0,8

Fonte: Eurostat - Gruppo parlamentare Forza Italia della Camera dei deputati

L'EGO

Spiagge vuote, ma cinema e musei pieni le conseguenze di questa pazza estate

In Romagna a Ferragosto boom di clienti nei centri commerciali e negli outlet: "Il tempo era brutto, sono andati tutti a fare spese"

CRISTIANA SALVAGNI

ROMA. Spiagge semivuote, ma centri commerciali, musei e cinema pieni. È l'altra faccia di questa pazza estate che ci ha portato poco caldo e tanto maltempo: la vacanza "al chiuso". Così i turisti delusi dal sole troppo pallido per sdraiarsi sui lettini o dai nuvoloni con frequenti temporali che ne hanno scoraggiato le passeggiate in montagna si sono consolati con i passatempo tipici della stagione fredda. Un giro in pinacoteca, due ore di svago di fronte al grande schermo o un salto all'outlet per dare un'occhiata alle vetrine e concedersi un acquisto in saldo.

Rispetto al 2013 in luglio i visitatori paganti dei musei statali sono infatti aumentati del 10,7 per cento, tra la metà di luglio e la metà di agosto i biglietti staccati nei cinema sono stati il 30 per cento in più e nel weekend di Ferragosto i clienti che hanno affollato i centri commerciali romagnoli hanno avuto un'impennata pari quasi al 50 per cento. Il merito è stato naturalmente anche dei buoni titoli usciti in sala e, per i musei, delle nuove tariffe ministeriali e dell'iniziativa delle domeniche gratis — partita due mesi fa — ma le frequenti piogge e le temperature autunnali hanno fatto la loro parte.

«Nelle località balneari quando il tempo è coperto invece di andare in spiaggia si fanno spese», spiega Fabrizio Cremonini, direttore marketing della società Igd che gestisce 31 centri commerciali in undici regioni. «In agosto in Romagna c'è stato un incremento notevole rispetto all'anno scorso, circa l'8 per cento, mentre nei fine settimana critici, quelli del 16-17 e del 23-24, a Ravenna, Faenza, Rimini il picco di clienti ha sfiorato il 50 per cento. In Abruzzo, Marche, Veneto, La-

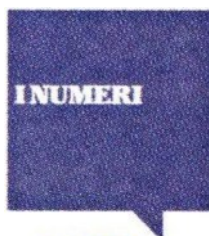
zio e Campania il maltempo è stato più feroce a luglio: ha piovuto sempre nei weekend e se per gli albergatori questa è stata una sfortuna a noi è andata bene, nonostante la crisi abbiamo contato il 5 per cento di presenze in più».

Con i 177 millimetri di pioggia caduta a Torino il mese di luglio è stato il più bagnato dal 1893 e l'atmosfera autunnale ha fatto la fortuna dei musei piemontesi. Il Polo Reale ha avuto 42 mila visitatori contro 17 mila dell'anno scorso, il Castello di Agliè 5.700 contro 4.300. Palazzo Carignano ha staccato 1.400 biglietti contro 1.100. Ma un po' in tutta Italia gli svaghi culturali sono tornati protagonisti: al netto delle domeniche gratis (hanno prodotto un boom di visitatori, ma non di paganti) gli incassi sono saliti del 10,6 per cento, per un totale di 12,1 milioni di euro contro gli 11,4 del 2013.

La seconda parte dell'estate è andata forte anche per l'intrattenimento sul grande schermo: tra metà luglio e metà agosto il circuito "The Space cinema" (36 multisala e 400 schermi da Milano a Napoli) ha ospitato un milione di spettatori in più rispetto al 2013. «Il clima ci ha dato una mano e non c'è dubbio che storicamente il meteo incida sui risultati al botteghino, ma anche le offerte e una programmazione che dà spazio a eventi rock e documentari hanno contribuito, soprattutto adesso che la crisi ha accorciato i soggiorni», spiega il direttore marketing Francesco Di Cola. «Se i titoli sono buoni chi resta in città ne approfitta per godersi film che d'inverno non ha tempo di vedere, i margini di crescita sono importanti».

Per la storica del turismo Annunziata Berino, docente all'Università Federico II di Napoli, il clima anomalo ha favorito chi non si è potuto permettere le vacanze e almeno non ha sofferto il caldo. «Come tanti giovani senza lavoro: hanno rinunciato al viaggio ma un film in più o una mostra se la sono concessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



+10,7%

LE MOSTRE

Luglio: l'aumento di visitatori paganti nei musei statali (+7,6% di ingressi gratuiti)

+30%

IN SALA

È la percentuale dell'aumento di spettatori nei cinema italiani quest'estate

+5%

LO SHOPPING

L'aumento di clienti nei centri commerciali (+50% in Romagna a Ferragosto)

A ROMA, PER ESEMPIO
Uno stabilimento deserto sulla spiaggia di Ostia, dove il settore balneare ha vissuto un'estate di crisi. A destra, contrasto della tendenza estiva: folle di visitatori al Macro, Museo di arte contemporanea della capitale che ha registrato un boom di visitatori

